

Era nella sezione Blu che doveva essere chiusa dal 2020 ma aveva bisogno di cure adatte

Infarto in carcere per un detenuto

Bizzoca era malato da tempo. Il Garante nazionale: «Non doveva essere lì»

di MARIA PIA GARRINELLA

TRANI - Una persona sofferente e malata, in condizioni tali da avere bisogno di cure e di stare in un altro luogo, non in carcere, non in una sezione che non avrebbe dovuto neppure essere operativa. Così descrive il detenuto morto nel carcere di Trani venerdì pomeriggio, il Garante nazionale dei diritti delle persone private della loro libertà, Mauro Palma.

Fedele Bizzoca, 42 anni di Barletta, nel carcere di Trani da gennaio 2021, scontava una pena per reati di droga. Ne aveva ancora per parecchi anni e a suo carico anche due procedimenti pendenti. Prima del carcere di Trani, per le sue condizioni di salute, era stato posto ai domiciliari in una comunità, ma poco dopo il magistrato di sorveglianza aveva revocato la misura e Bizzoca era finito nel carcere di Trani. Destinazione "Sezione Blu", nonostante, riferisce il Garante, per quel luogo fosse stata definita la chiusura nel mese di novembre 2020. «Si è dovuta riscontrare l'assoluta inadeguatezza di tale collocazione, in una sezione a gestione esclusivamente penitenziaria in cui non era predisposta alcuna assistenza sanitaria adeguata alla cura e al trattamento delle particolari condizioni di sofferenza della persona



Il carcere di Trani. Venerdì è morto un detenuto malato da tempo

- continua la nota del Garante, che aveva conosciuto Bizzoca a luglio scorso quando, su segnalazione del difensore e della Garante del comune di Trani, Elisabetta De Robertis, lo aveva incontrato all'interno

della stanza di pernottamento in cui era collocato. «Le condizioni materiali e igieniche in cui era - riferisce il Garante - si presentavano molto oltre ogni parametro di minima decenza e salubrità e tutto era soltan-

to rimesso, insieme con la gestione complessiva dei bisogni quotidiani, al solo impegno degli agenti della Polizia penitenziaria». Fedele Bizzoca era in attesa di entrare in una residenza socio-sanitaria della quale era stata reperita la disponibilità dal mese di luglio, ma c'era bisogno che fosse nominato un amministratore di sostegno, «Un soggetto che potesse far fronte al pagamento della retta». Tutte queste circostanze furono portate all'attenzione della Magistratura di Sorveglianza di Bari, con la quale il Collegio del Garante nazionale tenne un incontro al termine della missione. «Quello di Fedele Bizzoca non è un caso isolato - commenta la Garante del comune di Trani Elisabetta De Robertis - solo a Trani ce ne sono oltre dieci

che avrebbero bisogno di collocazioni più idonee per le loro condizioni. Bizzoca - continua - aveva bisogno di una rsa con capacità di accogliere invalidi con patologie psico fisiche, aveva bisogno di assistenza nel quotidiano e quanto accaduto è davvero tragico e provoca una sensazione di grande amarezza». Sulla vicenda è intervenuto anche il segretario generale Cosp, Domenico Mastrulli. «Ogni persona che muore nel carcere - ha detto - è una sconfitta dello Stato e del Diritto». Mastrulli ha anche evidenziato diverse criticità della struttura detentiva tranese, il numero esiguo di agenti a fronte di quello dei detenuti, rispettivamente 211 e 350, con una riduzione drastica dei primi nelle ore serali e notturne.

■ ANDRIA

Anziano caduto in una cisterna salvato dalle Volanti

ANDRIA - Ieri mattina la sala operativa della Questura del Barletta Abdria Trani ha ricevuto la telefonata di un cittadino che udiva pianti e urla d'aiuto provenire dall'abitazione vicina. Giunti sul posto e chiamati i Vigili de Fuoco e personale sanitario, gli agenti delle Volanti hanno trovato un uomo anziano, precipitato all'interno di una cisterna d'acqua che chiedeva aiuto. Il lavoro di squadra degli equipaggi dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico ha consentito un intervento immediato. Gli operatori si sono calati all'interno della cisterna per soccorrere l'uomo riuscendo a portarlo in salvo con una scala telescopica fornitagli dai vicini di casa. Ricondotto in superficie, nonostante le sue condizioni apparissero buone, gli agenti lo affidavano alle cure dei sanitari giunti sul posto.

OSAPP

Il 22 settembre consegna delle chiavi delle carceri ai Prefetti

Consegneranno simbolicamente ai prefetti le chiavi delle carceri pugliesi per denunciare «Le molteplici disfunzioni» all'interno degli istituti penitenziari della regione e la carenza di circa mille agenti. L'iniziativa dell'Osapp, l'organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria, è in programma alle 12 del 22 settembre davanti alla Prefettura di Bari, con la richiesta che quelle chiavi siano poi «Consegna-

te al presidente del Consiglio dei ministri Mario Draghi», con l'obiettivo di «Avviare una vera e seria riforma del sistema penitenziario e del martoriato e abbandonato corpo di polizia penitenziaria - si legge. L'Osapp torna a denunciare «L'uso spropositato del lavoro straordinario, con turni di servizio che variano dalle 8 alle 12 ore continuative, la mancata concessione di congedi, permessi, la mancata forniture

di capi di vestiario, di nuove insegne, qualifiche, gradi e fregi, per non parlare - continua il sindacato - delle condizioni al limite della decenza dei reparti detentivi dove opera la polizia penitenziaria, in molti casi sprovvisti di sistemi di areazione e acqua potabile, oltre alla cronica carenza di personale, in particolare nel ruolo esecutivo di agenti e assistenti, che in Puglia si assesta intorno alle mille unità».

Era originario di Rotondella nel Materano, aperto un fascicolo per omicidio

Si è dilaniato con un vetro

Lunedì è morto un detenuto dopo il tentativo di suicidio nel carcere di Bari

di ANTONIO CORRADO

BARI - La Procura di Bari, ha aperto un fascicolo d'indagine, sulla morte dopo un tentativo di suicidio, di Pasquale Favale, un 44enne di Rotondella nella provincia di Matera, detenuto nel carcere di Bari.

L'indagine per omicidio colposo al momento ancora contro ignoti, ha origine dal brutto episodio accaduto in cella ai primi giorni di agosto. Secondo una prima ricostruzione, Favale, che si trovava in uno stato psicotico avanzato, dopo aver ucciso a coltellate il suo amico d'infanzia, non andava lasciato solo. Invece, dopo tre mesi di detenzione in regime ospedaliero, dunque con una vigilanza continua anche sotto il profilo psicologico, l'uomo da qualche giorno era stato trasferito in una cella ordinaria. Lì, secondo le prime ipotesi, avrebbe rotto uno specchio del bagno e con un grosso frammento si sarebbe praticamente sventrato. Immediata la corsa al Pronto soccorso del policlinico barese, dove Favale è stato sottoposto a tre interventi



Antonio Favale

chirurgici d'urgenza, con l'asportazione dell'intero intestino tenue e di parte del colon. Dopo circa due settimane di convalescenza, le sue condizioni sono peggiorate, fino alla morte, accaduta lunedì scorso. Il suo legale, l'avvocato Pietro Di Taranto, ha annunciato la presentazione di un esposto, perché sostiene che il suo assistito non poteva restare da solo in una cella, le sue condizioni psicologiche non lo permettevano. Invece qualcuno ha autorizzato quel trasferimento, e qualcuno poi non si è preoccupato di tenere l'uomo sotto stretta osser-

vazione, almeno per comprenderne i comportamenti. Favale è stato lasciato solo, e secondo il suo avvocato si è trattato di un gravissimo errore.

«Aveva tentato il suicidio già lo scorso 23 gennaio nell'immediatezza dei fatti ci ha detto Di Taranto - perché dopo la lite furibonda, culminata con la morte dell'amico Christian Tarantino, Favale a terra già ferito nella colluttazione, si era auto inferto ben 12 coltellate all'addome, con il chiaro intento di farla finita. Già questo era un segnale forte di gravissimo disagio psicologico». Favale era stato

ricoverato in rianimazione all'ospedale di Policoro fino al 8 febbraio scorso, quando è uscito dal coma farmacologico ed è stato trasferito nel reparto ospedaliero del carcere di Bari. Poco dopo, una nuova corsa al policlinico per il distacco dei punti interni all'addome. Quindi, l'uomo era rimasto sotto osservazione da marzo a quasi tutto il mese di luglio, con una lunghissima convalescenza ed il rimorso che non l'ha mai abbandonato, per quel gesto gravissimo nei confronti dell'amico di una vita. «L'avevo incontrato poco tempo prima -rimarca l'avvocato Di Taranto- e non mi era affatto sembrato in buone condizioni psicologiche, comunque non tali da consentire il trasferimento in cella».

Con la sua morte, Favale porta via anche i chiarimenti sul movente di quanto accaduto, che gli inquirenti non sono riusciti a ricostruire. Tarantino ha lasciato la giovane moglie e due bambini piccoli, che oggi chiedono di sapere la verità su quella lite furibonda.

Venerdì l'agguato risolto dalla polizia

Taranto, spari tra la folla: due arresti

di GINO MARTINA

Le immagini diffuse nella giornata di ieri con i due giovani a bordo di uno scooter hanno fatto il giro di testate web e social e continuano a impressionare. Ma allo stesso tempo si sono rivelate preziose per gli agenti della squadra mobile di Taranto che in meno di 12 ore hanno chiuso il caso della sparatoria che venerdì mattina ha scatenato il panico tra i passanti nella centrale via Oberdan e allarmato l'intera comunità. Per il ferimento del

38enne Angelo Bleve, colpito di striscio al braccio da due dei quattro proiettili esplosi sono stati arrestati due pregiudicati di 20 e 25 anni. Per loro l'accusa è di tentato omicidio. Dalle immagini della squadra mobile coordinata dal vice questore Fulvio Manco si notano i due giovani a bordo della moto (una Kawasaki Naked recuperata poco dopo) con indosso casco e mascherina. Quello seduto dietro punta la pistola verso il marciapiede della strada

centrale di Taranto. È il momento in cui spara i quattro colpi. Un frammento di otto secondi che lascia attoniti. «Un'azione spregiudicata» la definisce la Questura se si tiene presente la strada trafficata e il momento dell'agguato. Angelo Bleve è fratello di Antonio, 33enne arrestato per l'omicidio di Alessio Serra, 21 anni, ucciso con un colpo di pistola il 29 giugno scorso in via Capecelatro. È questa la pista seguita dagli investigatori, quella della ritorsione. Si tratta dell'ennesimo caso di spari con

Gli inquirenti «Un'azione spregiudicata»

arma da fuoco risolto in breve tempo dalle forze di polizia. Segno della profonda conoscenza del territorio e delle sue dinamiche. L'episodio più eclatante la sparatoria tra il 20 e il 21 luglio scorso col ferimento di una decina di ragazzi nella discoteca Yachting club di San Vito. L'autore, Umberto Sardiello, un pregiudicato di 37anni, è stato fermato il mattino seguente. Aveva sparato all'impazzata tra la folla dopo un litigio.